

FESTIVAL FILOSOFIA



«Protagonisti, anche a costo della vita»

Michela Marzano oggi a Sassuolo parla di insicurezze, di bisogno di riconoscimenti di amore e di disturbi come l'anoressia legati all'aspirazione alla perfezione

Protagonismo è il titolo della lectio magistralis che Michela Marzano, professoressa di Filosofia morale e Direttore del Dipartimento di Scienze sociali all'Università Paris V - René Descartes, terrà oggi alle ore 16.30, in Piazza Garibaldi a Sassuolo nell'ambito del Festival filosofia che quest'anno ha come tema La Gloria.

Professoressa Marzano, Emile Cioran scriveva che il bisogno di gloria deriva da un senso di totale insicurezza. Cosa ne pensa?

Il problema, secondo me, è duplice. Da un lato, viviamo ormai in una società in cui le parole chiave sembrano essere visibilità, notorietà, divismo, spettacolarizzazione. Come se l'unico modo di esistere fosse quello di essere visibili e noti. Forse è per questo che, pur di essere visibili e acquisire notorietà, sono sempre più numerose le persone disposte a qualunque compromesso. È il trionfo dell'individualismo spettacolare: «Esisto, sono importante e dovete credere a quello che vi dico, perché ve lo dico alla tv, ve lo ripeto su twitter, lo annuncio su facebook». Dall'altro lato, come dice molto giustamente Cioran, siamo in un'epoca in cui predomina la sfiducia e quasi chiunque cerca conferme continue circa il proprio valore. Mentre in realtà, il successo e la gloria vanno e vengono, esattamente come la visibilità. A differenza del nostro valore che, essendo intrinseco, non dipende mai dagli sguardi che gli altri posano o meno su di noi.

Il protagonismo sembra ormai rappresentare una delle caratteristiche del nostro tempo. Eppure, come lei scrive in «L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore» (Utet 2013), vincitore del Pre-

mio Bancarella 2014, «L'amore nasce dal dettaglio. Perché lui? Perché lei? Nessuna spiegazione razionale. (...) L'amore comincia con i dubbi e con le imperfezioni...».

Quello che cerco di raccontare in «L'amore è tutto» è che l'amore, quello vero, è sempre sinonimo di autenticità e di riconoscimento. Quell'autenticità e quel riconoscimento che si conquistano quando si smette di volere, di pretendere, di cercare, di recriminare. Quel sentimento di benessere che ci invade quando capiamo che, anche se non siamo perfetti, è proprio con noi che "lui" o "lei" vogliono vivere. Amare significa imparare ad attraversare quel vuoto che ci si porta dentro, senza chiedere all'altra persona di riparare le nostre ferite. Amare significa imparare ad accettarsi come si è, senza più sforzarsi di essere quello che "dovremmo essere". Imperfetti e pieni di manie. Difficili. Talvolta anche insopportabili. Sapendo che l'altro non ci apparterrà mai nonostante gli sforzi che possiamo fare per tenerlo sempre accanto a noi. Vincolati ad un desiderio che è sempre desiderio di altro, rispetto a ciò che una persona ci può dare.

La volontà di perfezione è molto spesso all'origine dei disturbi alimentari, tema che lei ha toccato personalmente e raccontato in «Volevo essere una farfalla». Nelle righe finali scrive: «Non sono più irreprensibile (...) È forse l'unica cosa che ho veramente capito: nella vita non si può fare altro che accettarsi. Ed essere indulgenti. E perdonarsi». Nasce da qui il suo impegno per la proposta di legge che prevede il carcere per chi crea o gestisce i siti "Pro-Ana" (pro anoressia)?

La ratio della legge è prima di tutto la prevenzione e la diagnosi precoce dei disturbi alimentari. Si cerca anche però una soluzione di fronte al moltiplicarsi dei siti "pro-ana". Alcuni di questi siti promuovono la «magrezza ad ogni costo» e celebrano il raggiungimento dei 35 chili di peso come ideale e conquista; altri hanno lo scopo di «aiutare gli altri a raggiungere i propri obiettivi, ossia la perfezione» indicando come eliminare il senso di fame; altri ancora spiegano come procurarsi il vomito dopo aver mangiato e come continuare a perdere peso. Chi si ritrova in questi siti, non lo fa per caso. Li cerca. Li seleziona. Ci si impantana. Dietro la proposta di legge che ho presentato, c'è la volontà di attirare lo sguardo sulla necessità della prevenzione e della diagnosi precoce. Ma c'è anche la consapevolezza del fatto che alcuni siti sono veramente pericolosi. Quando ero io che mi ritrovavo impantanata nell'anoressia - tanti anni fa - questi siti non c'erano ancora. Se ci fossero stati, però, ci sarei andata anche io. Li avrei studiati e scandagliati. Avrei trovato consigli e ricette. Mi sarei convinta che andava tutto bene, e che dovevo solo sforzarmi di più, per essere più magra, per essere più perfetta.

L'anoressia non è causata da questi siti che insegnano a dimagrire, che possono però aggravare la situazione?

Non c'è nessun colpevole dietro i sintomi dei disturbi del comportamento alimentare. Ma anche in assenza di colpevoli, ci sono tante vittime. Che devono essere prese in considerazione. E che non possiamo abbandonare in balia di siti strumentali che, pur non essendo affatto la causa, l'origine dei disturbi sono però al servizio della sofferenza e della morte.

Francesca Nodari



Michela Marzano,
docente di
Filosofia morale
all'Università René
Descartes
di Parigi



**La sociologa
Chiara Saraceno
domani in piazza
Grande a Modena
parlerà
di genitori e figli**



Chiara Saraceno: «Onora il genitore che davvero ti aiuta a crescere»

Sul comandamento «Onora il padre e la madre», rifletterà Chiara Saraceno, tra le maggiori sociologhe italiane, domani, sabato 13 settembre, alle 18, in Piazza Grande a Modena nell'ambito del Festival filosofia quest'anno sottotitolato «Gloria».

Gloria è una nozione che ha subito delle mutazioni nel corso del tempo, legata in passato ai concetti di onore e rispetto, attualmente il termine sembra rinviare al culto della celebrità. Della gloria cosa resta oggi?

In realtà «gloria» ha sempre avuto più di un significato. O meglio, i motivi che le danno luogo, che la fanno attribuire o riconoscere, possono essere diversi. La gloria poteva derivare da imprese, posizioni sociali, comportamenti differenti. Ciò che è cambiato, forse, è che oggi questi motivi si sono dilatati. C'è stata una sorta di democratizzazione, conseguenza della società di massa ed anche delle nuove tecnologie di comunicazione.

Come sono cambiati oggi i rapporti tra le generazioni e tra genitori e figli? In che senso il comandamento in questione può essere considerato inattuale e deve essere ripensato?

Inattuale è la pretesa del rispetto e del riconoscimento dell'onore basata prioritariamente, se non esclusivamente, su una posizione gerarchica e di potere. Continua ad essere attuale nei confronti dei genitori e di altri che abbiano avuto un ruolo importante e positivo nella propria crescita umana, come riconoscimento del debito di sé (al di là dell'essere stati messi al mondo). Questo riconoscimento del debito di sé può andare oltre la semplice gratitudine e diventare una forma di onore reso, quando la generatività non si esprime nell'annullamento di sé nei figli, ma nella costruzione di spazi e opportunità per vite separate, anche se fianco a fianco.

La questione si complica nell'odierna società, ove è palpabile la fragilità dei legami e nella quale si assiste alla progressiva emersione di ciò che lei chiama nuove forme di famiglie...

Come ho detto, nei rapporti genitori-figli sia il riconoscimento del debito di sé, sia l'attribuzione di onore, avvengono se e in quanto si tratta di rapporti generativi. Ciò vale sia per i rapporti genitori-figli biologici, sia per quelli adottivi sia per quelli nati con ricorso a donatori. Si è genitori in

quanto si assume responsabilità per un bambino, lo si accetta come figlio e lo si accompagna a diventare grande. Essere un genitore biologico non garantisce automaticamente questa capacità, anche a prescindere dai casi di abbandono vero e proprio. E nel corso della propria crescita ed oltre, accanto ai genitori (biologici o meno) si possono trovare altre persone che svolgono importanti ruoli generativi: una zia, un insegnante, il nuovo compagno della madre o del padre, o altro ancora. Mi verrebbe da dire che fa parte delle capacità genitoriali riconoscere e persino favorire la possibilità di questo allargamento delle figure generative per i propri figli. **f. n.**

